Chiesa e comunismo in un libro del gesuita De Rosa

DA UNA CROCIATA PERSA AL DIALOGO MAGGIORENNE

Una storia che muove dal discorso di Togliatti a Napoli nel '44
Il ricorso alla scomunica e la concezione del « partito nuovo »
L'anticomunismo indiretto di marca morotea

Il titolo più vero avrebbe dovuto essere « Disfatta di una crociata anticomunista ». Ci riferiamo al libro *Chiesa e comunismo in Italia* (Cornes Roma L. 2500) che esce in questi giorni. Ne è insospettabile autore il gesuita Giuseppe De Rosa una delle più fertili penne della « Civiltà cattolica » consultore del Segretariato per i non credenti » della Curia vaticana il quale si affretta a spiegare che il suo studio vuole tentare anche un esame critico di quanto è avvenuto in questi anni nel nostro paese tra Chiesa cattolica e comunismo « non per scopi apologetici ». Ovviamente si tratta invece di una analisi di parte effettuata da un fedele soldato della « Compagnia » che però dai ripetuti di una non morta stagione e dal museo di insuccessi tuttora cocenti trae con l'abituale destrezza considerazioni monito implicazioni non occasionali né involontarie di non scarso interesse.

La vicenda muove dal rientro di Togliatti in Italia (fine marzo 1944) e dal famoso discorso di Napoli in cui egli poneva tra i problemi primari la ricerca dell'intesa tra le masse operaie comuniste e le masse contadine cattoliche. L'esigenza ribadita nel luglio successivo nel discorso al Brancaccio di Roma che lo stesso *Popolo* definì come ripudio del l'infausto periodo dell'intolleranticismo dei movimenti di sinistra ». Padre De Rosa è costretto ad ammettere che vi fu un ostile e preconcetto rifiuto della Chiesa anche se abilmente diretta certe responsabilità sul suo confratello padre Lombardi autore tra l'altro di una furiosa volgarizzazione di quella ripulsa con l'articolo sulla « Civiltà cattolica » dal titolo *Una mano tesa minacciosa*. Faticosamente ne ricerca quindi qualche motivazione nei pesanti sedimenti anticomunisti insistenti al tempo di Pio XI nella impreparazione e nella refrattarietà dell'episcopato italiano che a quella linea contrappose con precipitosa ottusità una serie di laceranti lettere pastorali.

« *Nonostante queste delusioni e rifiuti Togliatti non desistette dalla sua linea politica di mano tesa verso i cattolici* » commenta De Rosa citando brani del rapporto al quinto Congresso del PCI e in definitiva confessa il suo imbarazzo allorché liquida con una logora battuta il dibattito e il voto per l'articolo 7 della Costituzione dopo aver riconosciuto che nel pensiero di Togliatti « *la pace religiosa era la condizione dell'unità dei lavoratori per questo motivo era da lui voluta e cercata* ». Ciò che sommerge una volta ancora ogni sorta di banalità di marca democristiana o anche « laicista » sulla turbesca strumentalità « governativistica » supposta come base della posizione assunta dal segretario del PCI.

Sconfitta storica

Un dì corso più ampio meriterebbe la parte dedicata all'anno 1949 l'anno del l'adesione del governo degasperiano al Patto atlantico — adesione pertentoriamente sollecitata da Pio XII — e l'anno del decreto anticomunista del Sant'Uffizio « *Il Papa* — scriveva allora Togliatti — *vuole la Santa Alleanza contro i popoli che hanno commesso il terribile sacrilegio di liberarsi dal capitalismo e dall'imperialismo* ». Padre Posa qui si scola nel più vieto giustificazionismo protestando il « *carattere religioso del decreto* » e aggiungendo che lo stesso papa Pacelli più volte, in seguito negherà « *scopi e moventi politici* » il documento. I fatti in realtà confermano la costituzione fatta allora da Ecio Basso « *Con questo decreto la Chiesa si pone al servizio degli interessi temporali* ».

Incombe però sull'autore la pesante realtà della sconfitta storica subita dalla Chiesa in Italia a causa di quel decreto che costituì la crociata e segnò l'aspro culmine dell'anticomunismo diretto » sicché con disinvolta utilizzazione del senno di poi padre De Rosa repentinamente si domanda « *Ma fu opportuno l'intervento alla scomunica* ».

E aggiunge, zoppicando qua e là pietosamente tra l'« ecc » e il « sembrare » « *Si può a nostro parere nutrire qualche dubbio in proposito. Infatti data la situazione storica la scomunica rischiava — come di fatto avvenne — di non essere compresa nella sua natura di essere interpretata per quello che era non che non volesse essere. Nel 1949 la Chiesa appariva a torto o a ragione — di fatto — intenta per il comunismo troppo legata sul piano internazionale all'America ed agli altri paesi capitalisti e sul piano interno alla Democrazia cristiana in partito politico che agli occhi dei comunisti tutelava gli interessi del grande capitale e dei grossi monopoli. In queste circostanze poteva sembrare che l'opposizione della Chiesa al comunismo avesse motivi politici e di difesa di privilegi ed interessi economici minacciati dal comunismo. Ricorrendo alla scomunica per combattere il comunismo la Chiesa poteva essere accusata di servirsi di uno strumento religioso per combattere una battaglia politica. Così infatti avvenne* ».

Risposte precarie

Puntualmente seguono il cumi termini numerici della irreparabile sconfitta di quella crociata: « *Infatti* — aggiunge l'autorevole gesuita — *i comunisti italiani che nel 1946 erano il 19 del l'elettorato passarono — nonostante la scomunica (primo luglio 1949) — al 22,6 nel 1953 al 22,7 nel 1958 al 25,3 nel 1963 e al 26,9 nel 1968. L'inefficacia al meno parziale della scomunica e in genere della azione della Chiesa contro il comunismo deve far riflettere seriamente gerarchia e laicato cattolico italiano su certe forme di lotta al comunismo promosse o avallate dalla Chiesa nel passato anche recente ed anche su certe forme di azione pastorale verso i comunisti* ».

Ma il « ripensamento » di De Rosa si estende all'intero arsenale dell'« anticomunismo diretto ». Egli non lo dice esplicitamente ma lascia intendere che passata l'epoca del polverone » delle irrazionali suggestioni molti vecchi ritrovati si sono irreparabilmente frantumati e spesso *la scure ha mozzato il ciarlatano* ». Difende distendendo però prudenti ombre di dubbio talune scelte sostanziali della Chiesa ai fronte le obiezioni ma le risposte sono precarie: « *Si potrebbe rimproverare alla Chiesa italiana* » « *di aver considerato il comunismo italiano nei suoi più ipotetici idealogici (materialismo dialettico e storico ed ateismo) non nella sua concreta e di partito politico avente uno scopo essenzialmente politico* » « *di aver visto il comunismo italiano in una dipendenza troppo stretta dal comunismo mondiale e quindi dalla centrale del comunismo l'Unione Sovietica senza che avesse tenuto conto della teoria delle vie nazionali al socialismo* » « *di non aver saputo profittare dell'offerta di pace (sic!) che Togliatti fece nei primi anni del dopoguerra ma di aver costretto i comunisti alla lotta religiosa (sic!)* ».

La tesi giustificativa di De Rosa vorrebbe stravolgere la concezione del partito nuovo » in nome di una sua inegabile concezione ideologica fondamentale ma non legge nelle mani di un gesuita che ben conosce la storia delle ideologie politiche e delle successive posizioni della sua Chiesa sia in relazione a l'ultimo con il « illuminismo di Leone XIII sia in relazione a forze socialdemocratiche italiane ed europee in anni più recenti.

Più interessante invece la confessione che l'agitazione e la retorica truffaldina del l'anticomunismo diretto » sono state immediatamente identificate dalle masse operaie come mezzi per colpire l'unità dei lavoratori per preservare il potere economico e politico di gruppi privilegiati.

De Rosa qui forza la mano fino al semplicismo e al la banalità non vere dubbio sul suo imbarazzo dinanzi ai eccessi delle ricette tipiche dell'anticomunismo e dell'antisovietismo. Basta solo il suo commento a uno dei cavalli di battaglia del l'anticomunismo impiantato sulla difesa del cosidetto « mondo libero ». « *Nella cosidetta società libera del l'Occidente* — scrive testualmente De Rosa — *il campo della libertà è a maglie strette e per moltissimi si riduce a ben poca cosa quanti sono coloro che possono scegliere sì libera scelta il proprio lavoro e decidere liberamente del proprio destino. Una modalità in maniera sì palesemente nel mondo del proletariato operaio e contadino e abbastanza a buffo parlare del capitalismo occidentale come di un sistema che assicura e difende la libertà di tutti* ».

A tal punto De Rosa scopre il vero scopo del suo libro. Costatata l'inadeguatezza, l'arretratezza, l'inefficienza dell'« anticomunismo diretto » rozzo e virulento egli veleggia alla ricerca del la nuova frontiera dell'*anticomunismo indiretto* » più sofisticato volto « *ad estirpare le radici del comunismo* ». Siamo come è facile intendere ad una riesumazione del « tagliar l'erba sotto i piedi ai comunisti di morotea memoria.

Sarà forse una meditata malizia ma certo non un caso fortuito che padre De Rosa ponga quasi a prologo del la nuova strategia un richiamo al discorso pronunciato da Ernio Fabro a un convegno aclista di Vallombrosa sulla « risposta globale che sia insieme culturale morale religiosa sociale e politica » da dare al comunismo.

Più ampia analisi merita rebbe anche la parte del libro dedicata al « dialogo ». La chiave interpretativa non è diversa da quella strumentale adottata in numerosi articoli sulla « *Civiltà cattolica* ». Prevale nell'autore l'ispirazione montiniana dello sfruttamento degli « altri revisionismi » piuttosto che la robusta e realistica ispirazione giovannea fondata sulla legittimità di incontri con forze che *attraverso un processo autonomo e proprio* rappresentano fondatamente istanze sociali positive di un decorso storico da intendere nella sua completezza.

De Rosa si attarda su vecchie posizioni già poste in crisi dalla realtà di un « dialogo maggiorenne » espressa dalle battaglie d'autunno e da quelle odierne.

Fuori di ogni esagerazione il fatto decisivo del « dialogo » *oggi* è quello prodotto da milioni di lavoratori cattolici comunisti e socialisti che nella comune lotta concreta per la giustizia e per il progresso realizzano un imponente esempio di operante e costruttivo pluralismo valido per l'intiera società nazionale al di là delle rovine dell'« *anticomunismo diretto* » e delle inesauste velleità dell'« *anticomunismo indiretto* ».

Libero Pierantozzi

L'aggressione degli israeliani rende più pericolosa la guerra che si combatte alle porte di casa nostra

LE FRONTIERE DEL SIONISMO

Dal Cairo a Bagdad: questi gli obiettivi dichiarati degli estremisti di Tel Aviv che vorrebbero realizzare la « promessa di Dio ad Abramo » - Dal timido ottimismo di un anno fa agli attacchi nel profondo Egitto - La vana speranza di staccare Nasser dal suo popolo - La « giudaizzazione » dei territori occupati e i piani del generale Ezra Weizmann

Dal nostro inviato

IL CAIRO *aprile*

Un anno fa gli osservatori stranieri al Cairo diplomatici e giornalisti erano ancora divisi in pessimisti e ottimisti circa la possibilità di una soluzione politica a breve scadenza del conflitto. Le voci circa il buon andamento dei colloqui tra il Quartetto Gunnar Jarring avevano addirittura per certo e *imminente* un accordo USA-URSS su una formula di pace ragionevole. Erano così incalzanti e insistenti che nei stessi benché scettici ponevamo il portavoce ufficiale del governo egiziano una precisa domanda in tal senso. La risposta fu evasiva ed evasiva lo fu tuttavia non scoraggiò gli ottimisti i quali sembravano impossibile che gli Stati Uniti fossero così pazzi da non aver capito che i loro stessi interessi economici e politici esigono un mutamento di rotta (se non proprio un cambiamento di fronte) nel Medio Oriente.

Ci dicevano: Nixon e Rogers pubblicano a meno sensibile di Johnson ai richiami elettorali dei sionisti che dispongono del voto ebraico americano. Il petrolio arabo è più importante. E poi si tratta di recuperare all'Occidente cento milioni di arabi e di riprendere il controllo del Mediterraneo. Insomma Nixon abbandonerà Israele e ricomincerà a fare una politica filo araba come Eisenhower ai tempi della crisi di Suez ».

Il principale alleato

Il passato un anno in Sudan e in Libia ci sono state due rivoluzioni antimperialiste gli americani hanno perso la base di Wheelus presso Tripoli (a giugno dovranno andarsene definitivamente) e meta aprile i « Quattro Grandi » hanno tenuto la loro trentatreesima riunione a New York e si sono separati senza aver raggiunto il benché minimo accordo dando appuntamento per il 5 maggio. L'invito di Nixon Sisco ha dovuto rinunciare ad andare ad Amman dopo che palestinesi e giordani gli avevano bruciato l'ambasciata il vice presidente della RAU ha dichiarato che la visita dello statista americano al Cairo è stata inutile e che anzi ha dimostrato che la politica americana è quella di sempre: inutile con diniego ed armi. Israele. Il momentaneo rifiuto di consegnare i Phantom a Tel Aviv non ha imbrogliato nessuno. Gli Stati Uniti continuano ad essere il principale alleato di Israele. Israele è diventato più aggressivo che mai.

Un anno fa erano già state bombardate duramente Suez e Ismailia. Mentre gli israeliani colpivano fabbriche scuole villaggi nel profondo Egitto decine di chilometri al di qua del Canale e le bombe cadono non spesso né meno molto di rado quasi alle periferie del Cairo.

Estrema violenza

I bombardamenti dicono gli osservatori — hanno molti scopi che rientrano però tutti in l'quadro di una sola strategia. Israele vuole terrorizzare demoralizzare umiliare provocare. È un fatto che la terribile strage degli operai di Abu Zaabal (quasi cento morti compresi i deceduti per tente in ospedale) avvenne in coincidenza non certo casuale con certe voci circa un avvicinamento dei punti di vista sovietico e americano sul Medio Oriente. Tali voci erano probabilmente false o esagerate o tendenziose.

Israele comunque ritenne di non dover tollerare nemmeno che si parlasse *seriamente* di una possibilità *anche remota* di un mutamento di linea dei suoi alleati. Intervenne con estrema violenza. Il giorno dopo c'erano mezzo milione di egiziani per le vie del Cairo che gridavano vendetta e che insultavano gli Stati Uniti. Golda Meir e i suoi falchi potevano dirsi soddisfatti. In sole 24 ore la situazione si era aggravata. È un fatto ancora più certo che il massacro dei 46 bambini della scuola di Bahr El Baqar è avvenuto alla vigilia dell'arrivo di Sisco al Cairo e pochi giorni dopo le aperture di pace di Nasser nell'intervista a Eric Rouleau del *Monde*. Qualcuno ha commentato così: Gli israeliani hanno voluto costringere Nasser ad gettare davanti agli occhi di Sisco le foto dei corpi dilaniati dicendogli: ecco le cose fanno gli israeliani a noi bambini con i vostri Phantom!

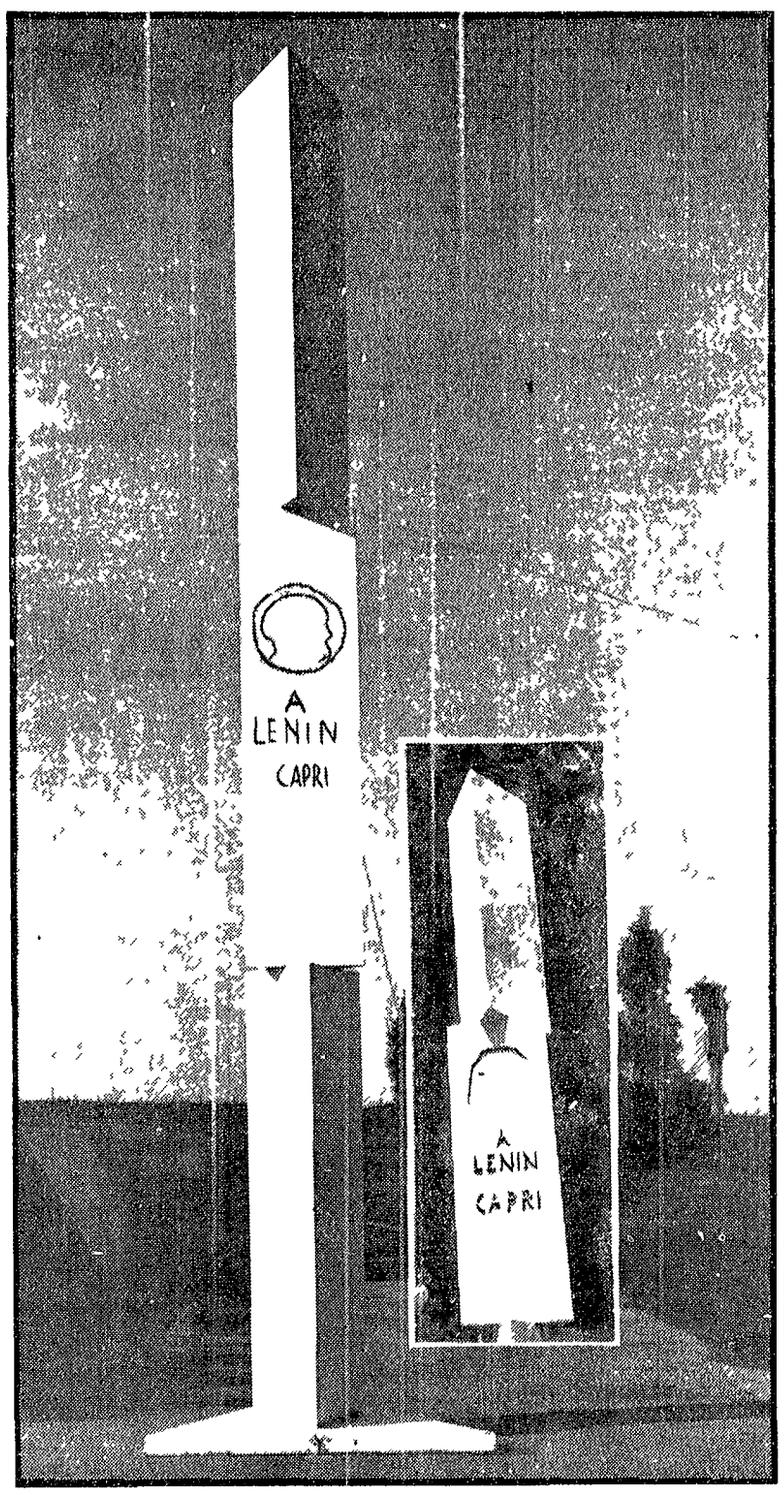
Golda Meir ha detto chiaramente che vuole « un fine » Nasser che vuole dimostrare che gli egiziani fanno un pessimo affare continuando a tenersi Nasser come capo. I bombardamenti dei suoi piloti le stragi di operai e bambini hanno anche questo scopo preciso. Dopo il bombardamento di Abu Zaabal (che ha rivelato lo stesso Nasser nell'intervista a Rouleau) un gruppo di giovani ufficiali si recò dal presidente egiziano chiedendogli l'autorizzazione a compiere rappresaglie su obiettivi civili israeliani. Nasser riuscì a convincerli che non era giusto ma l'episodio (passato chissà perché inosservato nel contesto dell'intervista) è assai grave e significativo. Esso infatti dimostra quanto sia difficile sempre più difficile per Nasser dominare e frenare le impazienze del suo esercito. Per di più molto francamente con le parole di un egiziano spregiudicato. Gli israeliani spera no di ritorcere contro Nasser la frustrazione la collera lo sdegno la sete di vendetta provocate nel nostro popolo dai loro bombardamenti. Sono convinto che gli israeliani anche se potessero farlo oggi non ucciderebbero Nasser con un attentato. Essi vorrebbero che fosse gli stessi egiziani a rovesciare Nasser. Questo è in sostanza secondo me il vero scopo dei bombardamenti su obiettivi civili rendere impossibile la pace immiserire quindi e esperare gli egiziani in modo da provocare disordini una sollevazione che sia un colpo di Stato.

Un colpo di Stato? È possibile?

No non lo credo. Che certi ambienti americani vogliano Nasser lo hanno riportato il potere sulle loro spalle nel giugno 1967 dopo la sconfitta e le dimissioni. Io considero sempre il padre della patria. C'è una devozione tutta di una specie di rapporto carnale viscerale tra il popolo e Nasser. Ho visto gli occhi permeati di lacrime di migliaia e migliaia di egiziani quando parlano di Nasser. Ho visto la processione architettata per il funerale del Monumento di Tutankhamon del 69.

Ora questo pensiero sarà lì ad Manzù in forma di una stele in lavorazione a Ardea presso Roma. Ma è proprio questa stele in lavorazione ad Ardea che ci ha dato spunto per parlare di Lenin e di Manzù. Ma è proprio questa stele che ci ha dato spunto per parlare di Lenin e di Manzù. Ma è proprio questa stele che ci ha dato spunto per parlare di Lenin e di Manzù.

Una stele di sette metri



La stele per Lenin in lavorazione a Ardea, presso Roma dove Manzù vive e lavora in località Campo del Fico. Nel riquadro un particolare del monumento, con il ritratto di Lenin e la dedica, così come si vede ai « Giardini di Augusto » a Capri

Oggi Capri ricorda Lenin

CON UN MONUMENTO DI MANZÙ

All'inaugurazione sarà presente l'ambasciatore sovietico Nikita Ryjov — E' un ricordo ed un omaggio del popolo italiano e della nostra arte moderna al grande rivoluzionario

Stamane alle ore 10,30 sarà inaugurato a Capri il monumento a Lenin dello scultore Giacomo Manzù. Alla solenne cerimonia interverranno l'artista il compagno Nikita Ryjov ambasciatore dell'URSS in Italia una delegazione del PCUS e il senatore Gelasio Adamoli segretario dell'associazione Italia-URSS. Alla cerimonia pubblica si può accedere da Napoli con aliscafi in partenza da Mergellina alle ore 7,20 - 8,20 e 9.

Il monumento è tra i più significativi del grande scultore italiano e un omaggio a Lenin del nostro popolo della nostra classe operaia e della nostra cultura. Fu commissionato a Manzù la cui opera è assai nota e apprezzata in URSS dall'associazione Italia-URSS di sono due anni in ricordo del soggiorno italiano di Lenin e nel quadro delle celebrazioni italiane del centenario. Il monumento sorge in quella zona di Capri che è detta dei « Giardini di Augusto » su un promontorio vicino al Faraglione. È uno dei punti più tipici di Capri e dove la natura è più forte e contrastata dal grande lucentezza e le e mare punto assai delicato per la vita di una scultura che è natura nella sua dimensione e nella sua drammaticità può facilmente imbastire annullare.

Manzù ha scelto soluzioni plastiche illustrative e materiali come il bronzo che può essere colorato con tecniche e strutture sincretiche perché la natura ha avrebbe facilmente imbastito. Ha immaginato una gigantesca stele che dentro quella natura mediterranea ospitare fosse una presenza monumentale come un [illegible] dalla natura. Ciò è più scultori e grafici sovietici hanno creato mezzo secolo un'iconografia sterminata di Lenin tra storia e anche leggende. In questi giorni a Mosca apertura una grande mostra degli artisti sovietici che hanno elaborato nuove opere ispirate a Lenin. È un'occasione rara perché [illegible] vi è proposta un monumento a Lenin in Italia. È proprio [illegible] sul mare in Italia. Capri. Qui Lenin venne due volte. Il primo giorno [illegible] 1908 e un secondo il 11 ottobre 1910. Gorki aveva incontrato Lenin a Londra in maggio 1907 [illegible] Russia e lo aveva invitato nella sua casa di Capri.

Di lui scrisse Gorki: ha scritto di quei due soggiorni [illegible] particolari ha fornito la sua seconda moglie l'attrice Maria Fedorovna Andreeva molti anni più tardi. Gorki ricorda in Lenin come una [illegible] vulnerabile stoicismo [illegible] Lunatscharski Bogdanov [illegible] Lenin [illegible] pazzamente [illegible] Lenin [illegible] sorridente [illegible] popolani di Capri un Lenin pescatore [illegible] di un [illegible] ed affabile. Lo immaginiamo [illegible] quindi la compagna di Lenin e uno scultore illustrativo di tipo tradizionale avrebbe soltanto imbarazzato la scelta.

Manzù è fronte alla tradizione di Lenin e di fronte alla storia del rivoluzionario [illegible] e stato artisticamente molto sobrio e severo e non ha fatto concessioni sentimentali [illegible] italiano e [illegible] alla cronaca spicciola. Il monumento immaginato da Manzù è composto in verticale di tre stele triangolari su supporto [illegible] corpo [illegible] Lenin. Il [illegible] bronzo [illegible] Nella stele centrale [illegible] nel primo [illegible] un'onda con un testa [illegible] di Lenin dal [illegible] pure [illegible] pensieri necessariamente delle [illegible] semplicemente di [illegible] Lenin Capri. La grande [illegible] del [illegible] una [illegible] [illegible] del monumento [illegible] [illegible] del [illegible] [illegible] [illegible]